



Raffinati e inediti accostamenti

■ In alto: Franco Battiato ieri sera in concerto al Teatro Grande per il Festival pianistico. A destra: l'attore Giulio Brogi (in piedi) durante l'esibizione con l'Orchestra del Festival (foto Reporter Favretto)



Festival Battiato al Grande inaspettatamente «a casa»

Il cantautore completamente a suo agio ieri sera sul palco in un «autoritratto» con i lati più sorprendenti della sua musica

■ Franco Battiato al Festival pianistico: davvero un concerto inatteso e singolare quello proposto ieri sera al Grande. Bastava dare un'occhiata alle attrezzature e ai microfoni disposti sul palcoscenico per avvertire una forte discontinuità rispetto alle precedenti serate. D'altra parte, ad affiancare l'artista siciliano era proprio l'Orchestra del Festival, con il suo consueto organico di archi e fiati. C'era dunque - com'è stato annunciato - uno sconfinamento in territori inusuali, ma c'era anche un forte punto di contatto col campo-base. Da qui il fascino della proposta.

I primi brani del programma avrebbero potuto trovare spazio nei concerti di musica classica. Ed ecco Battiato, seduto al leggio con cuffia e microfono, inerparsi sulle dolci asperità di un Lied ottocentesco: «Gestillte Sehnsucht». Quasi una dichiarazione d'amore per la musica di Brahms, ma un amore palesemente non

corrisposto per l'estraneità della voce del cantante a quel mondo sonoro. Eppure proprio questa scossa dà un segnale importante: Battiato mette in gioco se stesso, si presenta in modo autentico, anche con un pizzico di autoironia, con la forza della sincerità. E con la capacità di emozionare, come avviene puntualmente nelle cinque canzoni «evergreen» di Quilter, Chaplin, Endrigo, Brel e dei Rolling Stones, tutte rivisitate con un delicato accompagnamento orchestrale.

Dopo una breve pausa tecnica, il pianista Carlo Guaitoli si accinge a eseguire «L'Egitto prima delle sabbie», brano con cui Battiato fu premiato al Concorso Stockhausen del 1978. «All'epoca non avevo soldi - confida l'autore al pubblico - e quel premio fu una manna. Il mio pezzo dura otto minuti, ma sembrano quaranta; con l'uso del pedale tonale la continua ripetizione di uno stesso arpeggio crea risonanze che formano un altro

mondo. Per chi ama la meditazione, l'ascolto è appagante, per gli altri una sofferenza». A sorpresa, ci accorgiamo di appartenere alla prima categoria, e l'ascolto dal vivo fa anche comprendere l'entusiasmo di Stockhausen per questo genere di avventure sonore. Lo stesso Battiato si è poi seduto al pianoforte per affrontare con Guaitoli, l'orchestra e l'attore Giulio Brogi un'altra sua creazione, «L'incubo della farfalla», su testo di Francesco Ferracin, in cui i temi della creazione, della guerra, dell'«esilio del principe celeste» e della «notte dell'anima» trovano un commento musicale semplice ma evocativo. Alla fine si ha l'impressione che la poetica di Battiato, anche per le sue raffinate canzoni proposte nella seconda parte, con quell'aspirazione alla quiete e a una preghiera di segno sincretistico, non sia così lontana dalla sensibilità di un compositore come Arvo Pärt. Benvenuto al Festival.

Marco Bizzarini